

A ROMA TRE

C'era una volta la calligrafia

Riapre a Roma il Museo della scuola

Dai Pinocchio rari alle lettere di Gentile

FRANCESCA PACI
ROMA

Oaro Beppe, non posso prendere atto della tua risposta al mio invito a collaborare a questa Enciclopedia. La quale non ha proprio nulla in comune col fascismo: tanto è vero che in grandissima maggioranza i detrattori di sezione sono avversari del fascismo (...). L'Enciclopedia non sarà né fascista, e né anche idealista. Io l'ho concepita così ed era il solo modo di farla (...). Così scriveva il 14 aprile del 1925 il direttore scientifico della neonata Enciclopedia Treccani Giovanni Gentile all'amico e pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, una lettera finora inedita custodita nel prezioso Archivio del Museo della Scuola e dell'Educazione di Roma Tre

Mauro Laeng, il più antico museo della scuola d'Italia tornato in queste settimane a nuova vita sotto la guida del professor Lorenzo Cantatore (notazione su: museo.didattica@uniroma3.it). Siamo agli albori del Ventennio, una Italia così lontana da essere spesso ingenuamente sottovalutata. Meno di un anno prima una squadraglia mussoliniana ha assassinato Giacomo Matteotti. Gentile non è solo il filosofo autore della recente riforma della pubblica istruzione ma è anche la mente del Manifesto degli intellettuali fascisti, appena redatto a Bologna. Giuseppe Lombardo Radice invece, che non si farà commovente a collaborare e non firmerà il Manifesto distanziandosi da nomi illustri come Malaparte, Marinetti, Pirandello e Ungaretti, è l'anima di un'altra Italia

in cui lui, il futuro suocero di Pietro Ingrao nonché nonno dell'attore di *Porci con le ali*, ha finora diffuso il suo modello di «scuola serena», un sistema educativo basato sull'esperienza e letteralmente antitetico alla pedagogia del consenso di marca fascista.

La lettera è una vera chicca e non solo per gli storici, ma non è l'unica ragione per scoprire questo scrigno al secondo piano del Palazzo dell'università noto come «il Magistero» e affacciato sui mosaici delle terme di Diocleziano, uno dei gioielli della Capitale.

Organizzati in diverse stanze della memoria senza la supponenza di certi musei firmati dalle archistar che finiscono per celebrare sé stessi, ci sono i banchi e la cattedra di una scuola rurale degli Anni 10, la lavagna, pennini e calamai, il

silabario, cose da Novecento di Bernardo Bertolucci. E poi ancora album da disegno ornato, squadre e righe di legno, pastelli Giotto con la scatinola color carta da zucchero, mobili immaginati da Maria Montessori.

Il filosofo idealista scrive a Lombardo Radice: «La Treccani non è fascista»

Un viaggio anche per quelli che la scuola per essere moderna dev'essere «multitasking»: abbecedari illustrati a mano, 20 mila volumi, la prima edizione di Pinocchio con il titolo originario *La Storia di un burattino*, uscita a puntate sul *Giornale per i bambini* nel

1881. Fatica, sudore, l'odore di un'istruzione che o migliora la collettività tutta o non è. E c'è l'archivio Lombardo Radice, in parte non ancora catalogato, epistole, appunti e una speciale sezione «Archivio didattico» che raccoglie relazioni, i registri dei maestri e soprattutto i favolosi quaderni degli scolari di un secolo fa. Garantisce: non c'è bisogno di avere un figlio piccolo per perdersi tra quelle pagine ingiallite. Nelle composizioni dei bambini si trova, immortalato in bella calligrafia, il Paese che eravamo, la Messa e il pranzo della domenica, i vicini un po' invecchiati, il cinematografo, l'inventario dei pochi e dunque preziosi giocattoli «una bella bambola, mobilietti e utensili, piccoli e graziosi».

Non è solo per amor di nostalgia che questo piccolo

grande museo vale la pena. E non è nemmeno perché forse qualcuno comincia ad accorgersi che la società, ieri come oggi, si plasma in classe e che la fabbrica della conoscenza coincide con quella della memoria. Lombardo Radice, che aveva sposato la maestra fiumana Gemma Harasim, ci consegna il testimone del mondo solido eppure fragilissimo che turbava Stefan Zweig e di cui forse il suo ideale di scuola era uno degli epigoni. Scomparso nell'estate del 1938, non avrebbe visto l'applicazione delle Leggi razziali pur essendosi piegato nel 1931 a prestare giuramento al fascismo, come la stragrande maggioranza dei docenti universitari dell'epoca (furore appena una quindicina a rifiutarsi e a perdere la cattedra).

C'è un tempo sospeso in ballo, senza domande, senza risposte. Come la chiosa della lettera di Gentile a un Lombardo Radice evidentemente scettico: «Io a Bologna non dissi neanche una parola che potesse dividere fascisti e non fascisti; ma mi limitai a ricalcare nei primi il sentimento di quella serietà religiosa che dovrebbero portare anche negli studi e nelle questioni attinenti agli interessi spirituali. Se questo è un torto vuol dire che io non so più non più ragionare, e che Tilgher ha ragione». Ebbene ragione il filosofo Adriano Tilgher, uno dei firmatari del Manifesto crociano degli intellettuali antifascisti. —

© F. DE LUCA/AGENZIA FOTOGRAFICA



Immagini tratte dall'abbecedario di Italo Orsi (1889-1947)

Il Musli a Palazzo Barolo ripercorre la storia dell'istruzione con dodicimila mila pezzi ormai introvabili

A Torino l'aula dove rivedi Franti in castigo con il cappello dell'asino

EMANUELA MINUCCI
TORINO

libri pop-up? Li hanno inventati nell'Ottocento, con le figurine di gusto Liberty che si catapultano fuori dalle pagine, e le papere che nuotano nel laghetto facendo pure «qua qua» grazie a piccole ventose racchiuse nel guscio del volume. E l'immagine che cam-

bia volto accarezzandola? Anche quella è una novità di tre secoli fa: basta girare la copertina di un bel quaderno di epoca deamicisiana che il signore barbuto e grasso si trasforma in un schnauzer gigante. Sono solo alcune delle magie da cui farsi ammaliare al «Musli» di Torino, il Museo Scuola Libro Infanzia» della Fondazione

Tancredi Barolo presieduto da Pompeo Vagliani, uno «speleologo» del mondo scolastico che ha trascorso la vita a collezionare vecchie lavagne, pallottolieri, bacchette, banchi e cartelle in legno, grandi come un iPad e ancora di una modernità assoluta.

Grazie a questi oggetti - che sono più di 12 mila - e a

una location meravigliosa con i soffitti ad altezza bambino (la parte dedicata alla storia della scuola è stata ricavata nell'ala di servizio: cotto consunto sul pavimento e volte che obbligano gli adulti a chinarsi per passare) nel percorso scuola sembra di entrare sul serio nel libro *Cuore*. E basta poco per immaginare seduto in quel primo banco in noce il faccino attento di Derossi che legge sulla lavagna, nel primo giorno di lezione, la data scritta con il gessetto dal maestro: 17 ottobre 1881.

Dietro l'aula d'epoca, l'armadio della resa dei conti, diviso in due ante: da una parte i buoni, che meritano medaglie e biglietti gratuiti per il teatro

Gianduja (validi per il giovedì, giorno in cui non si andava a scuola), e dall'altra i cattivi cui il maestro riserva la gogna del cappello dell'asino e i ceci secchi e la bacchetta con cui picchiare il palmo delle mani.

L'armadio della resa dei conti per i buoni la medaglia le bacchette per i cattivi

C'è un mondo di ricordi pieni di tenerezza nel Musli. Entrarci, per i bambini, i loro genitori e gli insegnanti, è come calarsi in una fiaba. Ogni porta si apre su una sorpresa, come la stanza delle scuole in minia-

tura, che parte da modelli in legno di fine '700 per arrivare alle micro-aule di oggi che ospitano tante piccole Peppa Pig. E ogni stanza è sorvegliata da bambini d'epoca sagomati nel cartone: romantiche figurine con cuffietta, cappottino e cartella sotto il braccio, che danno il benvenuto agli allievi di oggi, raccontando con candore che niente come l'infanzia e l'educazione sono un'opera d'arte in sé.

Ma il Musli - che è aperto dal novembre 2011 e d'estate si può visitare soltanto su prenotazione - non è solo un museo. Fa ricerca e allestisce mostre uniche nel suo genere. L'ultima sarà dedicata alla storia dei libri animati e interattivi. —

© F. DE LUCA/AGENZIA FOTOGRAFICA

Origami: sulle tracce dei fiumi si riscopre l'Italia
DA OGGI IL SETTIMANALE IN EDICOLA



Una classe di una scuola rurale dei primi del Novecento



Libro di lettura scolastico dei tempi del fascismo



Il Musli di Torino fa rivivere l'epoca del libro «Cuore»